LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5 o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Pappati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Mercèria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

IL PROGRAMMA DI STRADELLA.

Oggi o domani l'on. Depretis, Presidente del Consiglio de' Ministri, pronuncierà davanti i suoi Elettori di Stradella il discorso-programma per le prossime elezioni.

Questo discorso farà conoscere le precipue cagioni per cui il Ministero ha creduto di consigliare la Corona a sciogliere la Camera e ad interrogare la Nazione. Le quali cagioni non sono per fermo un'incognita per coloro, cui la rivoluzione parlamentare del 18 marzo riuscì cosa da lungo tempo desiderata. E questi plaudiranno al divisamento ministeriale e lo diranno atto generoso, poichè per esso si offrirà al Paese l'opportunità di addimostrare palesamente da qual parte stia la maggioranza.

L'on. Depretis, accennato a ciò, verrà discorrendo sui varii Progetti di Legge che il Ministero proponesi di presentare alla Camera. Essi non saranno una novità per nessuno, dacchè ogni giorno se ne parla, e generalmente conosciuti sono i bisogni a cui provvedere. Solo è probabile che il Presidente del Consiglio annunci essere da darsi la preferenza alle riforme amministrative e finanziarie, lasciando per ultimo quelle riforme politiche su cui i contrasti sarebbero maggiori.

Che se poco di nuovo dirà a' suoi Elettori (e a tutti gl' Italiani) Agostino Depretis, il modo con cui lo dirà, indubbiamente non sarà inutile per ridestare negli Elettori la coscienza di un alto dovere da compiere.

E noi siamo curiosi cosa potrà dire di diverso da quanto dirà il Depretis, l'on. Sella, capo dell'Opposizione, agli Elettori di Cossato o a Napoli. Quando l'illustre Quintino avrà parlato, istituiremo un raffronto tra i due discorsi per dedurre se trattasi proprio d'una assoluta divergenza di principj tra coloro che sono al potere, e coloro che, appena scesi dal seggio, agognano di ritornare al timone dello Stato.

Il qual confronto sarebbe logico estendere eziandio ai due discorsi famosi di Legnago e di Cologna pronunciati dall'on. Minghetti. E gl' Italiani che non li avranno dimenticati, faranno questo confronto, da cui luminosamente scaturirà se trattisi di *cose* o di *persone*.

Ma i due programmi di Stradella e di Cossato daranno luogo a larghi commenti per più settimane; quindi gl' Italiani saran in grado di studiarli e di giudicare i Partiti di cui essi potrebbero dirsi l'espressione politica.

LE DIMOSTRAZIONI A FAVORE DEGLI SLAVI.

Non ci commuovono, nè ci persuadono in genere molto le risoluzioni che si vincono senza contrasto o con vivi applausi nelle concioni popolari. La stessa loro unanimità dimostra la mancanza di libertà e di discussione. I teatri, ove si tengono quelle adunanze, sono sempre stipati di uditori, i quali hanno l'ingresso *gratis* e assistono a quegli spettacoli come ad un combattimento di galli o ad una giostra. Ordinariamente sono opera di minoranze più ferventi che ragionatrici, si sa a un dipresso ciò che diranno gli oratori, non si fanno che variazioni sopra uno stesso tema, e colui che le sballa più grosse quegli è più *freneticamente* applaudito. Se non v'è pericolo che l'ordine venga materialmente turbato, è tuttavia *bene che non s'impediscano quelle chiassose dimostrazioni*. Ciò per amore del principio, e perchè è anche prudente che si lasci uno sfogo a tutti gli umori.

Siamo tuttavia lontani dal porre nel novero di quelle ragunate tribunesche, quelle che si tennero testè a Roma e in altre città d'Italia in favore degli Slavi oppressi dal Sultano, poichè esse non furono opera di una fazione politica, ma una vera manifestazione dei sentimenti della parte più generosa della nazione, quella che non fa dipendere la soluzione delle questioni più importanti unicamente dall'influenza che può esercere sulle variazioni giornaliere della Borsa.

E valga il vero: per dare il suo carattere alla concione del teatro Apollo, basta il vedere i nomi di coloro che o vi assistettero, o, non potendo intervenirvi, vi diedero l'esplicita loro adesione. Non *si può confondere colle altre un'adunanza sul cui* scopo consentono uomini di diverse opinioni politiche, ma ragguardevoli tutti, godenti della fiducia dei loro concittadini, benemeriti della patria, i senatori Sclopis, San Martino, Mamiani, Torrearsa, Villamarina, Amari, Pepoli e il generale Garibaldi e gli on. Cairoli, e Ruspoli, e i rappresentanti di parecchi cospicui municipii, fra cui Torino, Napoli, Bologna e Roma.

Gli uomini detti *positivi*, che applicano l'aritmetica a tutte le operazioni della vita, diranno per avventura che nulla di bene si può aspettare da cotali dimostrazioni; che non una vittima verrà risparmiata da esse, poichè i Circassi e i Basci-buzuc e neppure il loro padrone si commoveranno alle eloquenti aringhe sciorinate a Roma; si ripeterà con ischerno *sunt verba et voces praetereaque nihil*; si *osserverà che al postutto le ardue questioni* concernenti le relazioni estere, non vogliousi discutere in piazza, ma nel secreto dei gabinetti, da chi è al maneggio degli affari e solo può essere giudice competente sul modo e sul tempo in cui convenga operare.

Ignorano forse costoro che nel nostro secolo e anche, benchè in proporzioni di gran lunga diverse, nei passati, l'opinione pubblica è la gran mola dei Governi, che non si può indefinitamente cozzare contro di essa. Ora le dimostrazioni del genere di quelle onde parliamo, quelle cioè che esprimono non le passioni e le idee di una piccola parte della popolazione, ma quelle che s'impongono, cui non s'osa quasi contradire, sono alla volta ed una prova della *realtà delle opinioni predominanti ed un mezzo* efficacissimo di divulgarle, d'imprimerle negli animi. Chi potrà penetrare nel segreto delle coscienze e asseverare quali siano le cause che determinano le azioni umane, che producono i profondi convincimenti? La sperienza della vita, l'esempio, la stampa, le discussioni parlamentari, i privati colloquii, sono altrettante forze che non si possono misurare con precisione, ma è impossibile negare che operino simultaneamente e modifichino le idee e in conseguenza le mutazioni nelle leggi e negli atti del Governo.

Qual popolo più tenace nelle sue abitudini, più religiosamente osservatore delle tradizioni nazionali, meno facile a lasciarsi illudere da vaghe teorie, più attento osservatore dei fatti, più sollecito de' suoi interessi, più abile a colorire i proprii disegni dell'inglese? Eppure esso non crede niente inutili le grandiose dimostrazioni popolari, i *meetings*, e in nessuna contrada sono essi più numerosi e frequenti. Tutte le grandi riforme, quelle che si penò maggiormente ad ottenere, l'abolizione dei dazii sui cereali, l'emancipazione dei cattolici, l'abolizione dei borghi fracidi (*rotten boroughs*) e delle sinecure, tutte furono precedute da ragunate popolari. Furono esse il primo stadio della discussione, per esse si *divulgarono le idee che fecero infine forza ai pre*giudizii inveterati, agl'interessi contrarii, alle più radicate consuetudini. Certo è d'uopo che si proclami in quelle concioni qualche verità, che si propugni un vero diritto, non una mera utopia; ma è incontrastabile che delle verità e dei diritti prefati agevolarono singolarmente il trionfo.

Pur testè abbiamo visto nella stessa Gran Bretagna destarsi un'immensa indegnazione per le atrocità commesse nella Bulgaria e in altre provincie poste sotto il giogo ottomano. Il Gladstone è fra' capi della dimostrazione. Si condannò esplicitamente la politica estera del Disraeli, quantunque questi adoperi secondo le vecchie tradizioni di quella contrada e pei supposti interessi commerciali della nazione inglese. È impossibile che si perfidii ancora nel non dare ascolto alla voce dell'umanità, e, come cinquanta anni sono, anche la Gran Bretagna, per le imperiose istanze della pubblica opinione, fu costretta a promuovere l'indipendenza della Grecia, così non potrà indugiare ancora a rompere quei vincoli che la *stringono all'Impero turco, e cessare di fornirgli i* mezzi di continuare l'esosa sua dominazione.

Di buon grado consentiremo che i Governi non abbiano a seguire alla lettera le deliberazioni che si *prendono in pubbliche adunanze, che non tutto il* desiderabile si può sempre e subito conseguire; ma, tenuto il debito conto delle circostanze, essi debbono pur sempre seguire la pubblica opinione, ispirarsi ad essa, tendere allo scopo che essa loro addita. Adoperando in senso ritroso, perdono ogni autorevolezza, sono costretti a cedere, saranno infallantemente scambiati da coloro che siano più fedeli interpreti dei sentimenti popolari.

Sarebbe già un gran bene per la nostra nazione se si affermassero e rinvigorissero i sentimenti più nobili, quelli che consacrano la libertà, la dignità umana, quelli che ci portano a prendere viva parte alle avventure altrui, a restringere i legami fraterni, che ci debbono unire alle altre nazioni. Sarebbe *l'applicazione più pura delle massime del Vangelo*, in cui è riposta la vera civiltà. Ma nel caso attuale l'Italia è chiamata ad esercere un'azione speciale sulla soluzione della questione orientale. Benchè non vi siamo così direttamente interessati, come altre potenze, non possiamo dire che, neppure per ciò che riguarda i nostri commercii, fatta astrazione dei principii di umanità, quella soluzione ci lasci impassibili. Importa dunque il chiarire bene l'opinione pubblica su questo argomento, il provare che noi saremo sempre coll'animo dalla parte della libertà, del progresso e della giustizia, e per questo motivo facciamo un applauso di cuore a coloro che bandirono in pubblico e sostennero caldamente la causa degli Slavi oppressi dai Turchi.

G. P.

IL TRIONFO DELL' ISTITUTO TECNICO.

L'on. Majorana-Calatabiano (ministro *endecasillabo*, come, con licenza poco poetica, l'ha chiamato il *Fanfulla*) e l'on. Branca sono uomini ammodo, e tirano dritto a riformare i Programmi degl' Istituti tecnici senza curarsi delle chiacchiere degli ammiratori *sfegatati* di Scuole che sinora diedero risultati troppo scarsi di confronto alle speranze e alla spesa.

A Roma una Commissione di esperti, suddivisa in sotto-Commissioni quante sono le Sezioni degli Istituti, sta compiendo codesta operazione, che fra breve sarà condotta a buon termine. Quindi il nuovo Regolamento che ne verrà fuori, darà ragione a me e al dott. Paolo Billia e all'amico co. Polcenigo (nonchè all' ingegnere Pauluzzi, e darà torto marcio a certi messeri del paese, i quali, senza capirne gran che, proclamarono che gl' Istituti tecnici sono il *non plus ultra* della scienza filata nelle Scuole a macchina.

Delle quali riforme io poi me ne rallegro sincerissimamente con tutti i Professori onorandi dell' Istituto tecnico di Udine e con gli alunni. Infatti nè gli uni nè gli altri ne potevano più di quella enciclopedia babelica che erano i Programmi del 1871, fabbricati da intelligenze chiarissime, ma che, per amore all' *ideale*, avevano dimenticato qualmente un' indigestione scientifica fa male al cervello, come il troppo cibo nuoce allo stomaco.

Dunque togliendo di qua, antecipando o posticipando di là, calcolando meglio le ore, le settimane e i mesi, e allargando anche all' uopo certi insegnamenti più tecnici degli altri, si verrà alla conseguenza di avere Programmi più semplici, e più completi.

APPENDICE

38

UNA CATENA INFAME

Memorie d' una Donna (*)

Parte seconda.

La legge raccolse tra i suoi precetti anche l' obbligo della fedeltà, della coabitazione e della reciproca assistenza nei coniugi. Sapeva d' imporre un peso... aveva dinanzi a se il matrimonio fuori delle leggi di natura. Altrimenti un simile linguaggio, oltrechè essere irrisorio, sarebbe anche irriverente al legislatore istesso.

Provatevi infatti a parlare di siffatti doveri con coloro che in quel vincolo sciolsero il più ardente voto del cuore. Vi rideranno in volto... vi additeranno il *manicomio. Sarebbe invero una violenza* che esercitereste su costoro quando li separaste, o li costringeste a mancare alla fede giurata, ovvero in altro modo loro imponeste l'abbandono e l'oblio. E tutto ciò al contrario sarebbe il ritorno alla desiderata libertà per gli altri coniugi.

A *cotesta stregua si giudichi* la moralità di quella legge.

E come necessaria conseguenza, fu indotto il legislatore ad aggiungervi anche l'obbligo dell'assistenza e dell'educazione della *prole... in una* parola, come imponeva l'amore coniugale, imponeva pure l'amore pei figli! Nè si sospettò nemmeno d'incontrare il ridicolo.

Figli sorti in mezzo a discordie, frutti d'impudichi e odiosi abbracciamenti, che stanno ad attestare un oltraggio fatto alla natura e alla creazione, quale affetto possono mai ispirare nei propri autori? — Siamo fuori delle leggi di natura e convenne supplirvi con quella dell'uomo.

Tutto ciò segna un grado disperato di corruzione nei costumi.

Ma fino a che la violenza s'imporrà nel talamo, *fino a che il matrimonio non sarà che un* gioco d'astuzie, una meta alla maggior disonestà, fino a che, all'ombra della legge, sarà lecito di carpire la libertà alla donna ed essa legge detterà norme per assicurare all'infame speculatore il frutto del suo delitto .... oh è vano lo sperare in un miglioramento dei costumi negli uomini. L'avido di denaro, il lussurioso e il malvagio avranno dalla legge stessa l'impunità per soddisfare alle loro turpi passioni, e l'egoismo - cancrena del civile consorzio - siederà pur sempre quale assoluto regolatore nei fatti umani.

*
* *

Vuolsi da taluni far risalire la causa di tutte le discordie coniugali al fatto della coabitazione continua, e a conferma del proprio asserto sogliono ripetere quel detto volgare: il matrimonio è la tomba dell'amore.

Nulla però di più assurdo, quando l'amore sia ispirato da sentimenti elevati; nulla invece di più veritiero, quando sia il risultato di sentimenti degradanti.

In cotesto secondo caso si confondono le tendenze che comuni abbiamo coi bruti, colle nobili aspirazioni dell'anima; e agli eccitamenti dei sensi si dà il nome di amore. Lo spirito in allora non si muove che per appagare l'istinto, all'istinto essendo sottomesso. Il pensiero e la volontà subiscono così umiliante impero e la brama soltanto di possedere l'oggetto che ha destato i nostri sensi si chiama amore. *In allora* si che è vero che col matrimonio tutto debba cessare, nella stessa guisa che la fame si estingue alla mensa.

Ma quando al contrario due creature si sentono attratte da una *reciproca simpatia e convivono* assieme in una dolce armonia di caratteri, di sentimenti e di desideri, non è più vero che il matrimonio dischiuda la fossa all'amore. In questo caso non trovasi in gioco una necessità momentanea da soddisfare, nè un desiderio che alla materia si dirige e nella materia si estingue, bensì un bisogno continuo e prepotente di sociabilità nel mondo interno, non dissimile nè minore di quello che provasi nel mondo esteriore. È il cuore che parla, lo spirito che abbraccia, l'anima che si rivela alla sua compagna e per compagna indivisibile la vuole.

Cotesto fortunato incontro pone termine al silenzio *sepolcrale in cui vissero sin allora quelle* anime. Una nuova vita si ridesta in esse e di quella vita sentivano un vivo bisogno. I desideri, i sentimenti, le aspirazioni, che fin qui furono voci nel deserto, han trovato finalmente chi le ascolti, le comprenda e concorra a svilupparne la vita.

Nè siffatta esigenza morale può essere momentanea, poichè essa sola è vita, e la morte ripugna in natura. In allora l'unione di quei due esseri rappresenterà un vincolo che il tempo rinforza, non diversamente di ciò che accade nei riguardi della tendenza alla sociabilità esteriore, la quale si fa ognor più forte in ragione della maggior opportunità che ha l'uomo di svilupparla.

È in quell'unione appunto, in quella continua comunanza delle anime che si svolge la novella esistenza, rappresentata da nuove espansioni, nuove *cure, nuovi pensieri e desideri, senza di che* i voti del cuore rimarrebbero insoddisfatti. Ed ecco perchè si dimostri necessaria la vita in comune e perchè soffra l'amante disgiunto dall'amante, nel qual distacco viene ad essere sospesa la vita interna.

*
* *

Il mio racconto volge al suo termine. Altri dirà

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Dunque bravo il Ministro, bravo il vice-Ministro, brava la Commissione!

E codesta riforma all'Istituto tecnico di Udine (*lico sporarlo*) farà un grandissimo bene, perchè negli anni prossimi venturi non si parlerà più del *troppo caro prezzo della Istruzione tecnica.*

Il ragazzo che entrerà in esso, ci entrerà con il magazzino della testa ben provveduto; passerà regolarmente da un corso all'altro sino all'ultimo, riportando poi un passaporto in regola per certe minori professioni, come quelle dell'agrimensore, dell'agronómo, del sensale ecc. E se alle teorie si aggiungeranno esercizj pratici, tanto meglio.

Il dottor Paolo aveva ragione da vendere quando lamentavasi di *questo fatto* (tenuto pur conto di tutte le Sezioni e del numero complessivo de' *licenziati*), che cioè se nel primo corso del biennio in comune gli alunni erano trenta, soltanto sei o sette di questi provenissero alla debita maturazione.

E *aveva ragione* riguardo la spesa sproporzionata all'utile, e quando chiedeva che il Ministero curasse di dare al paese pochi Istituti tecnici e buoni; così quando promoveva che dalla Deputazione provinciale, per voto del Consiglio, si emettesse preghiera al Ministero di studiare per benino, oltre la riforma didattica, la riforma economica degli Istituti.

E che male sarebbe, se *si avesse a finire* con ciò, che il Governo si assumesse lui l'intera spesa degli Istituti ritenuti necessari? ovvero se promovesse Consorzj di Provincie per mantenerli? Già il contribuente *uno e trino* è quegli che paga, nè la distinzione del titolo per cui paga, gli fa pagare un quattrinello di meno.

E *vorrei* ciò per togliere le ingerenze di Giunte cittadine, e lasciarle per intero alle Autorità governative. Così finirebbero tante chiacchiere; poi l'istruzione andrebbe per il meglio. Manco pomposità, e più sodezza. Nè più in piazza si riterrebbe che gli studj buoni a fabbricare un geometra (a' miei tempi lo si diceva *salta-fossi*) od un fabbricatore di *zolfanelli, sieno* pari o superiori agli studj che preparano a fare un Medico, un Notajo, un Giudice, un Prefetto e un Oratore di Montecitorio.

Eppure a Udine la corre così! Del Liceo niuno parla, e forse pochi sanno come si intitoli da Jacopo Stellini, perchè è fi fuori di mano, e di sera non lo si illumina a gaz; poi lo regge e governa *saviamente un uomo di merito raro*, il prof. Francesco Poletti, ch'è esimio Consigliere comunale.

Ma, eseguite le riforme da me immaginate, l'Istituto (restando sempre il Liceo scuola di più estesa e aristocratica coltura) otterrebbe un vero trionfo. Già l'Istituto tecnico di Udine resterebbe in piedi, e tra i primi del Regno. I Professori avrebbero più lauto stipendio. Gli alunni (meno proprio i pochissimi che andassero soggetti a malefiche influenze *atmosferiche) studierebbero per benino, perchè* le lezioni nella quantità e qualità sarebbero meglio proporzionate ne' nuovi Programmi. Niuno più sarebbe fermato, o nella chimica, o nel tedesco, o nel disegno per un 5 3|4 piuttostochè 6, e l'Istituto otterrebbe un completo trionfo. Anche le straordinarie *lezioni popolari*, in vece che pronunciate davanti ad un Pubblico *misto* e *d'ambo* i sessi e di età varie e ogni sera mutabile, sarebbero dirette al perfezionamento de' nostri artieri ed industrianti, quindi veramente *popolari* e *pratiche*.

Le quali cose conseguendosi col beneplacito dell'on. Majorana, io *ed il dottor Paolo saremmo fra* i primi a spronare il Municipio a compiere il Palazzo degli studj in Piazza Garibaldi, pel quale compimento un Consigliere mio amicone (ed entusiasta ammiratore dell'Istituto che considera una creatura) gridava in una seduta che, pur di compierlo, dovevasi, non avendosi quattrini, *portar l'orologio sul Monte de' pegni*. E compiuta che fosse la facciata del Palazzo, proporrò che sovra i due piedestalli *già preparati siano collocati* i busti di due Personaggi notissimi al Pubblico udinese e dell'Istituto benemeritissimi; ambedue *degnissimi* dell'arte scultoria, e cui l'artista saprebbe effigiare l'uno sotto l'aspetto d'un alchimista de' vecchi tempi, e l'altro adorno di toga senatoria secondo il figurino de' tempi nuovi.

Avv. * * *

Un nuovo Giornale udinese e autobiografia della *Provincia del Friuli.*

Sulle muraglie della città un cartellone colorato *reca l'annuncio che col giorno 2 ottobre* apparirà alla luce un Foglio politico quotidiano col titolo *Il nuovo Friuli*. E noi vogliamo essere tra i primi a dargli un saluto, come s'usa sempre tra gente che sa rispettare le regole della creanza.

Questo Foglio politico sarà *organo della Società progressista*; quindi non si può essere amici del *Progresso* e non fargli buon viso. Che se (come ci consta) l'on. Giacomelli Presidente della Società de' *Costituzionali* ha detto essere un bene l'esistenza eziandio della *Società de' Progressisti* perchè ambedue *le Società* discutano liberamente gli interessi grandi e piccoli del paese, sarà eziandio un bene la comparsa di un secondo Foglio quotidiano, affinchè la discussione (*udita da maggior numero di uditori di* quanti ne contengono le due Sale teatrali, dove sinora s'adunarono i membri delle due rispettabili Società) torni *larga*, continua, *opportuna* ed efficace. La discussione a mezzo della stampa è una conseguenza della *libertà*, come il costituirsi de' Circoli politici. E chi ne ha stizza, si morda le labbra; e chi teme di sentirsi intronar le orecchie, se le chiuda col bombace. Il popolo, il vero popolo (qualora gli si diranno cose vere e giuste) batterà le mani, e noi ripeteremo: *plaudite cives.*

Se non che (a parlar chiaro) l'esistenza di più giornali in paese, e *quindi* la possibilità che alcuni galantuomini vi consacrino il loro tempo, il loro ingegno e le loro fatiche, dipenderà dal Pubblico.

Oh sempre rispettabile Pubblico, a te dunque spetta l'onore di mostrarti il Mecenate della stampa. L'on. Nicotera ha voluto affidare a te solo l'incarico di provvedere le spese della stampa. Sinora a parecchi giornali contribuivano qualche parte dei mezzi per vivere que' poveracci di cui ci mandavano all'asta le case ed i campi, ed i Municipi e gli Uffici regii e provinciali e comunali, per correspettivo del servizio della pubblicazione de' loro annunzi. Ma dal 18 ottobre in poi i Giornali per vivere abbisognano unicamente del tuo favore, o rispettabile Pubblico.

Crepi l'avarizia, e anche in Udine si imiti l'esempio delle grandi e di molte piccole città d'Italia, dove i giornali hanno spaccio. Noi non facciamo distinzione di *colore*; noi facciamo una raccomandazione generica. Quindi surga la lodevole consuetudine di spendere una *palanca* o *mezza palanca* per leggere il Foglio, e si rinunci all'abbominevole consuetudine di leggerlo a *macca*. E affinchè siffatta consuetudine s'introduca eziandio in Udine nostro, chiediamo l'ajuto dei signori Caffettieri, birraj ecc. ecc. *Dieno ordine ai rispettivi garçons di non con*segnare a nessuno degli avventori i fogli che si stampano in paese, o sia ciò lecito di fare soltanto co' forestieri. Rispettabile Pubblico, tu doni pure una *palanca o mezza palanca* ai strimpellatori di chitara o ai suonatori dell'organetto. E perchè non vorrai, rispettabile Pubblico, mostrarti generoso eziandio coi Pubblicisti che, come almeno suona il vocabolo, ti sono uniti dal vincolo di stretta parentela etimologica?

Cicero pro domo sua! — Non signori; l'orazione è generica e riguarda il giornalismo d'ogni specie e colore. Giornali a buon mercato non se ne potranno mai avere, se non quando il Pubblico farà quanto diciamo, con ispontaneità e conscio di adempiere ad un dovere civile. Non è giusto che i pochi paghino molto, perchè i molti non vogliono pagare poco. Alludiamo ai soccorsi per la stampa dovuti a Società politiche. Questi soccorsi saranno una necessità del momento; ma se la stampa fosse *incoraggiata da tutti i cittadini d'ogni* classe, sarebbe meglio assai.

E quella meschina di *Provincia del Friuli?* — Rispettabile Pubblico, sendo comparso un secondo Foglio politico quotidiano, la *Provincia* non vorrebbe ripetere all'inverso il motto: *mors tua vita mea.* Tuttavia non sapendo oggi quel che potrebbe avvenire domani, non sarà forse inutile buttar in carta due righe di autobiografia, che certo ti commoveranno *o rispettabile Pubblico.*

La *Provincia del Friuli* è nata nel novembre 1870, quando erano indette le elezioni generali dal Ministero Lanza-Sella. Nacque all'indomani d'un memorando discorso pronunciato con rara facondia e con non meno rara franchezza dal dottore Battista Billia nella Sala dell'*Ajace*. Padrini della *Provincia* furono alcune notabilità udinesi e comprovinciali, che eroicamente si firmarono ciascheduno per poche diecine di lire a sopperire le spese della stampa (senza poi che un solo centesimo avesse a intascar il Direttore), e da ciò la diceria divolgata maliziosamente dai giornali che la *Provincia* fosse stipendiata dai *Conti udinesi*. E perchè? . . . per dare addosso alla *borghesia grassa*, anzi per iniziare la *guerra civile!!!* Minchionerie, poichè tra i firmatarii per la *Provincia* c'erano e nobili e negozianti, uomini pubblici e uomini non aspiranti a cariche. E questi fecero il sagrificio di alcune diecine di lire a segno d'amicizia pel *Direttore vecchio*, e per proteggere la *libertà della stampa*, e perchè (se il Direttore del *Giornale di Udine* avesse rifiutato di accogliere qualche articolo) ci fosse pronto il mezzo di stamparlo senza chiederne il permesso all'egregio Direttore. Del resto in quelle elezioni le cose andarono abbastanza pacatamente. La *Provincia* contribuì all'elezione dell'on. Facini a Gemona, dell'on. Seismit-Doda a Palma, dell'on. Billia a S. Daniele, e (sebbene non fosse proprio *quella* la *sua intenzione*) contribuì a dar celebrità all'on. Pecile fra i Deputati extra-vaganti.

Che se nel 1870 la lotta fu più *personale* di quello che pel *colore politico* (infatti l'on. Bucchia riuscì a Udine quasi incontrastato, e l'on. Billia venne *portato* da liberali e da conservativi), la *Provincia tentò* a far prevalere in paese l'idea che la Sinistra non era poi tale da incutere tanta paura per l'avvenire d'Italia.

Dopo cinque mesi di regolare apparizione alla luce, e in grande formato, la *Provincia* salutò i *gentilissimi Soci e Lettori*; e *soltanto nel* luglio 1873 (epoca delle elezioni amministrative) riapparve in piccolo formato, come durò a tutto dicembre del 1875.

In questo lungo periodo, secondo della sua vita, la *Provincia* fu fatta segno a calunnie, a ire puerili d'uomini che non si credevano tanto bimbi, a insinuazioni maligne, a insidie d'ogni specie. E il *Direttore vecchio* non se ne curò più che tanto, e tirò diritto pel fatto suo. Una numerosa soscrizione di cittadini e di comprovinciali (della quale, se sarà necessario, si pubblicherà l'elenco alfabetico) assicurava i *mezzi* per pagare la carta e quasi per intero la stampa. Le piccole spese le sopportava il *Direttore vecchio* (e lo si chiama così per distinguerlo dall'avv. Puppati, il *Direttore giovane* che assunse la carica col gennajo dell'anno in corso con suo speciale programma). Ognuno che ne avesse vaghezza, vada dall'Amministratore signor Morandini, e si faccia mostrare il conto. Il che si proclama, affinchè niuno creda che la stampa della *Provincia* sia stata nè in passato nè sia adesso una *speculazione*. Il *Direttore vecchio* non ebbe altro di mira che il *trionfo della verità* e del *senso comune*, lo sfatamento di certe *consorterie* infeste al paese, e predicò per ottenere la divisione de' pubblici officj senza esclusione di quel Partito che *oggi è rappresentato* al potere.

Ma, *oggi mancandoci* lo spazio, *ci riserbiamo* per un altro numero di delineare le *compiacenze* e le *peripezie* provate dalla *Provincia* dal luglio 1873 a tutto dicembre 1875; dopo di che parleremo della sua condotta (abbastanza lodevole) nel terzo periodo ch'è quello in corso, sotto il *Direttore giovane.* Dunque *facendo punto* per *oggi*, arrivederci, Lettori benevoli o malevoli, chè domenica vi reciteremo la parte propriamente apologetica del nostro discorso.

Avv. * * *

Il Lodra si fa!

Ieri la Commissione promotrice del Canale *Ledra-Tagliamento* si portò a *Codroipo* ove si riunirono le Giunte de' Comuni di quel Distretto. L'esito fu favorevole agli sforzi della Commissione. Tutte le Giunte Comunali (tranne quella di Talmassons che non intervenne) adottarono ad unanimità la proposta della Commissione, vale a dire di proporre e sostenere presso i *Consigli Comunali* l'assunzione della costruzione ed esercizio dell'impresa, e subordinatamente, per il caso cioè che non potesse aver effetto il desiderato consorzio dei Comuni interessati, di assumere pro quota un annuo canone di L. 30,000.

Il Sindaco di Talmassons che per particolari motivi non fu in grado di intervenire all'adunanza, assicurò più tardi la Commissione che per parte sua conveniva colle altre Giunte Comunali del Distretto. Possiamo quindi ritenere che le Giunte Comunali accolsero ad unanimità il piano economico elaborato dalla Commissione promotrice.

Domani la Commissione stessa si porterà a S. Daniele, e giova sperare che l'esito non sarà diverso di quello di Codroipo. Quel piano economico è di evidente utilità per i Comuni, e noi ci riserviamo di parlarne più tardi in dettaglio quando il nostro parlare potrà giovare a determinare i Consigli Comunali. Seria sarebbe la responsabilità che assumono i preposti ai Comuni respingendo senza buone ragioni, senza studiare, una proposta da cui può dipendere il ben essere dei loro amministrati.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Una tragedia cambiata in farsa. — *In un* villino, che dista poche miglia dalla città di X....

---

che troppo osai nel sollevare dinanzi al pubblico un *velo che avrei dovuto invece tener gelosamente* calato per tutti. Eppure *non* so pentirmene. Nelle braccia di Arturo io non ebbi mai ad accorgermi di essermi corrotta, chè anzi ne uscii migliore, mentre al fianco di mio marito io m'addomesticava al più turpe abbrutimento. Convien persuadersi che non ispetta al capriccio di rendere legittime certe relazioni.

I moralisti dovrebbero preoccuparsi anche della legge, quando essa è in aperto contrasto col sentimento morale. La moralità di un fatto non può risultare da *regole* arbitrarie dell'uomo, ma va rintracciata nello studio della natura. Io violai la legge umana, non però quella divina del creato; il fatto mio *pertanto non può incontrare gli strali* del moralista. Spetta agli uomini il correggere la propria legge.

Lottai a lungo, perchè il pregiudizio, tristo eredità degli *avi, era* pure in me. Fui tratta quindi a meditare, e la verità mi si presentò limpida e serena dinanzi alla mente. Io allora mi trovai giustificata, riconciliata con me medesima e libera di quei pregiudizi che fanno traviare l'umanità.

Il legislatore avrà pronunciato contro di me la condanna per aver io disobbedito al di lui precetto; ma il moralista non troverà colpa alcuna nella mia condotta. Ora siffatto contrasto di due autorità, che dovrebbero a vicenda soccorrersi, è un fatto su di cui non dovrebbesi passar *sopra troppo* leggermente.

Ci pensi quindi il legislatore, affinchè l'opera sua non venga minata da quella potenza che sta al di sopra di lui.

La mia vita fu un'iliade di guai, ma di grande ammaestramento. Essa *constatò* la *immoralità della* legge che ci governa, ne fece vedere i vizi e intravvedere in pari tempo la fonte a cui dovrebbe ispirarsi. Senza di quella legge io non sarei stata vittima della disonestà altrui, non si sarebbero calpestati i più sacri diritti di natura, nè la giustizia avrebbe dovuto coprirsi il volto per vergogna. Ci pensino coloro che tengono il potere nelle mani.

Contrariamente a tante e tante infelici, che all'ombra della legge subiscono l'impero maritale, io posso con fronte alta proclamare come alla fiamma di Arturo mi sentii purificata. Era quello un fuoco sacro, un ardore che l'anima accendeva, una sorgente di vita, di felicità e di bene. Oggi pure io *benedico a quella santa unione, a quella serie di* anni che sempre sereni e ricchi d'ineffabili conforti io trascorsi al di lui fianco.

Ed oggi tutto è finito . . . soltanto la desolazione regna nell'anima mia.

Se la morte non mi avesse rapito anzi tempo i genitori, oggi io non rappresenterei una natura accasciata e quasi distrutta. Essi avrebbero saputo coltivare il mio ingegno e di questo forse avrei lasciato qualche orma, se non altro nell'educazione dei figli.

Se la *sventura non* avesse condotto a traverso il mio cammino un uomo despota e brutale, la mia vita non si sarebbe consumata a piangere e maledire.

Se la legge, accogliendo il reclamo contro mio *marito, mi avesse* accordato il divorzio anzichè la semplice separazione, io avrei potuto rimediare alla sventura che mi aveva colto e fondare di poi una *famiglia di prosperità. Forse oggi io vedrei ritratta* me stessa nei sembianti dei figli, cui avrei allevato ad essere utili a sè ed alla patria. La legge in tal maniera sarebbe stata provvida, mentre invece fu ingiusta e disumana.

Nel mio piccolo io pur rappresento una forza nella società, che avrebbe potuto dare buoni frutti, ed invece fu dispersa inutilmente. Nè è da savio il non curare siffatte piccole forze, perocchè esse costituiscono gli elementi del corpo sociale e ciascuna concorre, nella sua individualità, a recare una pietra al grande edifizio.

Nè sono sola a gridare contro siffatta dispersione di forze produttive, chè mille e mille altre infelici, al par di *me e per colpa della stessa legge, vissero*, s'agitarono, soffersero e si spensero non lasciando traccia alcuna del loro passaggio in sulla terra.

È prezzo dell'opera quindi il rivolgere il pensiero a cotesto stato di cose. La giustizia, l'inviolabilità del diritto di natura, il sentimento morale ed in fine l'interesse stesso del civile consorzio reclamano altamente una riforma nella legislazione a pro' di una metà dell'uman genere. E fino a che cotesta metà, rimasta ancora derelitta e vilipesa, non verrà di fatto collocata e mantenuta nel posto che le si addice, il delitto e la prostituzione alberghoranno sempre nelle famiglie. E come pretendere in allora che da esse, dove si alimenta il verme corroditore, possano uscire uomini onesti e virtuosi? Come pretendere che i figli possano rimanere immuni dalle conseguenze della pestifera atmosfera in cui vennero allevati?

Vi pensino i legislatori nostri e si tolgano una volta dall'apatia *in un argomento del più vitale* interesse. Si studino le difficoltà che incontreranno in questa santa riforma, nè si arrestino inoperosi dinanzi ad esse.

Anzi tutto pensino a troncare alla radice quella ributtante immoralità che è conseguenza di aver reso indissolubile il nodo coniugale, e con ciò soltanto avranno di subito tolta una causa di pervertimento. Quando gli uomini sono meno perversi, anche gli ostacoli, che suscita la disonestà, divengono minori.

Io *ho infine un voto a formare: non* sorga il secolo ventesimo senza che il divorzio non sia accolto in tutte le legislazioni dei popoli civili. Ed anche per questa conquista il *secolo decimonono* andrà celebrato nella storia.

FINE.

— un vero nido, circondato da platani ombrosi, dove una giovane coppia di sposi milionari si è recata a nascondere i suoi primi entusiasmi, — *avvenne poche sere or sono un caso stranissimo.*

Battevano le undici ore; il silenzio era profondo nella campagna, e un carabiniere, principiando la sua ronda, accarezzava lo spadone e numerava mentalmente le stelle.

Quando d' improvviso gli giunse all'orecchio un grido, *prima fioco, poi aspro, disperato, straziante:* Assassino! assassino! assassino!

Il sangue si gela nelle vene del povero carabiniere, le gambe gli si piegano sotto.... per l' emozione, già si intende: non per altro.

Il grido si ripete.

Il carabiniere allora sguaina il suo spadone; corre, trova un muro di cinta, vi si arrampica, lo scavalca, cade due o tre volte; poi vedendo spalancata una finestra a pianterra della palazzina, donde esce per la terza volta il grido, vi si precipita ed....

È accolto da una formidabile risata.

Sono più di venti persone, comodamente sedute, che ascoltano attentamente.... indovinatelo! Ascoltano un distinto attore di teatro che declama un scena tragica di Schiller.

La figura, allampanata, pallida, comicamente marziale del povero carabiniere. cambiò, lo si capisce, la tragedia in una farsa delle più ridicole.

* * *

Per ridere. — Un creditore entra in casa d'un suo debitore per domandargli il suo avere, e lo trova a tavola tutto intento a *manducarsi* un magnifico dindo.

— Dunque mi pagherete?

— Lo sa Iddio se vorrei farlo, ma mi è affatto impossibile...

— Eh caro amico, quando non si può pagar i debiti non si mangiano nemmeno dei d'udi!

— Ah! se sapeste! sono stato costretto ad ucciderlo appunto perchè non era più in caso di dargli da mangiare!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Vetture elettriche. — Si legge nell' *Écho*:

Una nuova meraviglia potrebbe forse esserci riservata fra breve, cioè una vettura semovente per le vie.

Un tale di Bordeaux si presentò infatti al prefetto di polizia a Parigi e gli chiese la facoltà di sperimentare un sistema ingegnosissimo di vettura, mossa colla forza dell' elettricità. Coll'aiuto di un meccanismo che si collocherebbe entro la cassetta del cocchiere, si otterrebbe, con poca spesa, una velocità di sei chilometri all'ora. L' apparecchio sarebbe abbastanza forte per trasportare quattro persone.

Il primo esperimento deve avere luogo sulla via che costeggia le fortificazioni di Parigi. Si vedrà poi se accada di poter autorizzare dei successivi esperimenti per le vie.

FATTI VARII

Il più potente cannone del mondo. — Come i lettori già sanno, il primo dei cannoni di 100 tonnellate che devono servire per armare le due corazzate *Duilio* e *Dandolo*, è arrivato testè a Spezia sul regio piroscafo *Europa.*

A giorni sarà pronta la gru idraulica della forza di 160 tonnellate che è *necessaria per poter levare* il cannone dalla stiva dell' *Europa* e piazzarlo sopra un pontone opportunamente preparato per riceverlo *e per farne le prove.*

Le dimensioni principali di questo immenso cannone sono: lunghezza metri 10; diametro maggiore m. 1,95; calibro cent. 42,5. La carica si comporrà probabilmente di chilog. 200 di polvere. Il proiettile di prova peserà chilogrammi 1130.

In quanto alla forza di questo cannone bisognerà aspettare che si facciano gli esperimenti. Dietro i calcoli teorici però si può sin da ora prevedere che la sua forza sarà non minore di 9288 tonnellate metriche, cioè, che l'effetto dinamico sarà equivalente allo sforzo *necessario per* elevare 9288 tonnellate ad un metro di altezza, oppure di elevare una tonnellata a 9288 metri (oltre a 9 chilometri) *di altezza.*

* * *

All' Esposizione di salvataggio di Bruxelles, il Ministero di agricoltura e commercio ha mandato una collezione di Album dei lavori idraulici fatti in Italia. Fra questi leggiamo che primeggia quello delle bonifiche delle Valli grandi Veronesi ed *Ostigliesi.*

* * *

Un nuovo parassita. — Il temuto scarafaggio delle patate *Doryphora decemlineata* si è introdotto in Europa, oltre l'Oceano, ad onta di tutte le misure prese per impedirne l'importazione. Giusta un rapporto del Senato di Brema, questo insetto fu rinvenuto sopra bastimenti carichi di merci americane, e non già nelle patate, ma nei sacchi di frumentone e sulla coperta dei bastimenti medesimi.

Rilevandosi inoltre che lo scarafaggio delle patate sia comparso in parecchie campagne della Svezia, ove avrebbe distrutto l'intero raccolto delle patate, ne consegue che il pericolo di vedere dilatarsi questo pernicioso insetto va talmente aumentando, da richiedere da ora innanzi una raddoppiata vigilanza per allontanarne, per quanto sia possibile, le conseguenze.

Il Ministero dell' agricoltura ha dato comunicazione di ciò alle *Società agrarie, invitandole alla maggiore* vigilanza ed a partecipare senza indugio tutte quelle osservazioni che avessero fatte su questo importante oggetto.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Cividale, 20 settembre 1876.

Domenica sera alcuni dilettanti della Società Filodrammatica di Udine furono a dare una rappresentazione nel nostro Teatro Sociale.

Secondo il manifesto che preannunciava la loro venuta, dovevasi rappresentare *La legge del cuore* del Dominici e *La scufia de Anzoleto*, briosa farsa del Dossena, ridotta in dialetto veneziano dal bravo maestro istruttore *della Società sig. Hullmann.* Ma un triste accidente accaduto, all' ultima ora, nella famiglia di due signori dilettanti che dovevano aver parte principale nelle annunciate produzioni, costrinse a cambiare su due piedi il programma e provvedere nuovi attori.

Il sig. Hullmann venne alla ribalta a raccontare per filo e per segno l' accaduto al pubblico di Cividale — il quale pubblico fece intendere che, pur di poter sentire i bravi filodrammatici di Udine, non ci teneva poi tanto al programma — ed era anzi *loro grato che avevano saputo ripiegare così bene,* piuttosto che lasciarlo a bocca asciutta, come poco mancò avvenisse.

E di questa sua espressione di anticipata gratitudine il pubblico non ebbe a pentirsi un momento durante tutto lo spettacolo, perchè quei distinti dilettanti — fra i quali le signorine Gervasoni e Pittini appena esordienti — gareggiarono di bravura nella interpretazione delle parti loro affidate. Una assai astuta, imperiosa e disinvolta *Serva del prete* fu la signorina Boncompagno: una vera *serva-padrona, quali sono di solito le Perpetue.* E un padrone degno di tal serva fu il Doretti, che, sotto le spoglie chiericali, seppe portare al colmo *l' ilarità degli spettatori,* riproducendo *fedelmente i caratteristici movimenti della gente di chiesa.* Benissimo il Ripari e il Piccolotto nella *Sposa e la cavalla* e nei *Due direttori*; e quest'ultimo anche nella *Serva del prete.* Il Ripari è qualche cosa di più che un dilettante. Le signorine Gervasoni e Pittini ed i signori Deponte e Verza contribuirono lodevolmente alla buona riuscita dello spettacolo. *Quanto all' Ullmann egli è troppo favorevolmente* noto e come attore e come istruttore, perchè ci sia bisogno che io ponga in rilievo la di lui abilità. — Ma l'eroe della serata fu, *senza contrasto,* quell' inesauribile capo ameno del Doretti, il quale trovò modo di farci sentire anche le variazioni del Carnovale di Venezia sul suo flauto magico (che questa volta fu un bastone, ma che può essere egualmente un sigaro, un lapis, o qualunque altro oggetto).

Il pubblico ne volle il *bis*, e non si ristava dall' applaudire l' originalissimo concertista. Se non lo avessero troppo caro a Udine, io proporrei di mandare il Doretti in Inghilterra a intraprendere da solo una crociata contro lo *spleen*. Ma resti pur qui *a combattere questa brutta importazione.*

Siccome tutti i salmi finiscono in *gloria*, così la serata finì allegramente con una cena al *Friuli* tra filodrammatici Udinesi e Cividalesi — *in fin della* quale il Doretti *si riprodusse*, facendo scoppiare dalle risa gl' intervenuti.

?

COSE DELLA CITTÀ

Il comm. Amour che ha assunto (come dicemmo) la reggenza della nostra Prefettura, addimostra col *fatto di prendere vivo interesse ai svariati affari* dell' amministrazione provinciale. Benchè venuto qui da poco tempo, dotato com' è di acume ed assiduo nel suo ufficio, ha già preso cognizione di molte cose, e diede prova di saperle condurle a buon termine.

L' on. Sindaco non ha ancora pubblicato l' *ordine del giorno* della sessione autunnale del Consiglio cittadino. Noi lo preghiamo a farlo al più presto (e glielo ripetiamo almeno per la decima volta), affinchè la stampa sia in grado di esercitare il suo diritto di esame, e di preparare i Consiglieri a dar un voto favorevole agli interessi della cosa pubblica.

Era corsa voce che all' egregio Professore Saverio Leoni, titolare per la Lingua francese presso la nostra Scuola tecnica ed *incaricato* dell' insegnamento della stessa lingua presso il R. Istituto tecnico, sia stato tolto l' *incarico*, per darlo col prossimo anno a qualcun altro che ancora non si nomina. Ma se dapprima non credevasi a questa voce, oggi siamo accertati che è vera. E ce ne dispiace, perchè il professore Leoni non meritava codesta amarezza, essendo un ottimo uomo e diligente nell' esercizio de' suoi doveri, e nemico d' ogni specie di ciarlataneria.

Quando chi presiede virtualmente alle sorti dell' Istituto tecnico, riconobbe il bisogno di avere uno *speciale insegnante per la Lingua francese, si indi*rizzò, anni fa, al Ministro della pubblica istruzione, e lo pregò vivamente a mandare alla Scuola tecnica di Udine un distinto Professore di Francese a fine che venisse poi *incaricato* verso un annuo compenso di lire 1200 di dare lezioni eziandio nell' Istituto. E fu allora che il Ministro, mettendogli in vista *codesta sicurezza di un' aggiunta al proprio onorario,* traslocò, non sappiamo se da Messina o da Catania, il *prof. Leoni.* E la *preferenza* a lui data vuol significare che al Ministero della pubblica istruzione il nome del prof. Saverio Leoni era registrato con annotazioni lodevoli. Il Leoni è oriundo della Corsica, ebbe istruzione francese, e non è da porsi in dubbio la sua attitudine. Gli alunni della nostra Scuola tecnica fecero profitto con le sue lezioni; i programmi per la Lingua francese all' Istituto non diversificano gran fatto da quelli della Scuola tecnica, e gli alunni *dell' Istituto agli esami, fatti alla presenza d' altri* Professori, addimostrarono pur di avere, nel massimo numero, imparato bene, tanto è vero che furono promossi. Dunque, a che attribuire il provvedimento ministeriale che toglie al prof. Leoni l' incarico?

Ci dicono che fu accusato di non saper tenere la disciplina, e che il suo metodo (quello usato in Francia) non corrisponda, e che faccia uso d' una grammatica che da anni annorum è usata da tutte le Scuole francesi! Dicono di più che essendo di sentimento *imperialista*, abbia talvolta pubblicamente, *cioè davanti i suoi alunni, fatto conoscere questo* suo sentimento o detta qualche parola circa gli obblighi di gratitudine degl' Italiani verso l' Imperatore che li ajutò nel 1859 a iniziare l' opera della unità della Patria!

Non sappiamo davvero se anche per codesta sua professione di fede politica si abbia voluto dar colpa al prof. Leoni; nè noi certo gliela vorremmo attribuire a colpa, quand' anche l' avesse espressa in una proposizione da voltarsi dal francese in italiano o viceversa. Noi diciamo solo che, prima di decidere *sulla sorte di un insegnante si doveva fare un' inchiesta*, e che soltanto gl' Ispettori ministeriali sono quelli a cui spetta decidere sul merito dei Professori.

(ARTICOLO COMUNICATO).

On. Direttore del Giornale *la Provincia del Friuli.*

Ella che si occupa in particolare maniera de' nostri interessi materiali e morali, egregio sig. Direttore, *abbia la cortesia di pubblicare il seguente articolo, risguardante* la macinazione del grano pei panificii militari, in aggiunta ai due articoli comparsi sul *Giornale di Udine il* 15 e *il 19 del corrente mese.*

Chi scrisse l' articolo del 15, dimostrava essere amico del soldato, perchè il soldato è la principale salvaguardia della libertà, e si dovrebbe pensare un po' meglio affinchè il principale de' suoi alimenti, cioè il *pane*, fosse buono, nutritivo, e della farina la più perfetta. Or conoscendo gli abusi pur troppo continui su tale amministrazione, i tre sottoscritti esercenti si permettono di esporre una loro osservazione in proposito, onde procurare il bene del soldato non solo, ma quello del popolo che patisce e lavora *pel bene comune.*

E per prima cosa sarebbe stato bene che quel gentile scrittore avesse parlato anche in favore delle madri, dei padri, dei fratelli dei soldati, cioè desiderato che anche questi avessero il nutrimento del soldato, o almeno che non venisse anche ad essi alterata la farina pel panificio comune, sapendo quanto oggidì si sono perfezionate le arti dell' inganno, per le quali il popolo si nutre con materie le più nocive. Infatti, *quando i genitori saranno nutriti meno male,* la Patria potrà avere figli robusti, sani, validi ad *ogni fatica,* e il soldato *potrà essere forte,* e *in grado* di trovarsi pronto ad ogni chiamata dello Stato per servirlo con quel coraggio che si richiede nei più ardui cimenti delle armi.

Noi pur troppo dobbiamo da molto tempo lamentare che i cibi più necessari alla vita si alterino; che il pane ordinario e le paste siano fatte con certa farina che esce dalle pile del riso, composta del farinaccio dello spurgo del riso, non che di certo granello che somiglia al riso, così detto *giavon*, e parte di risetta; cose tutte di nessuna sostanza nutritiva, anzi mescolate con altre nocevolissime alla salute dell' uomo.

Quello poi che è male maggiore, si è che codeste *farine servivano solo pei majali in passato, ed oggi* sono passate a cibo degli uomini; e, quello che è d' ammirare, ai majali si dà granoturco senza macinare per risparmio del *contatore e del dazio*; così pure viene risparmiato il contatore del macinato per le farine ricordate, sortendo esse dalle pile, senza che queste vadano sotto la molla, bensì sotto lo staccio.

Per tal modo sono risparmiate lire 2 al quintale del contatore non che la molenda; e questo genere costa un terzo delle altre farine, per il che le paste ed il pane costano meno assai, e in tal modo si possono facilitare i prezzi. I fornai che lavorano alla vecchia, non possono far concorrenza; quindi essi *trovansi aggravati colla ricchezza mobile, nè hanno* lo smercio nè i guadagni, atteso che la materia prima costa due terzi di più,

Passando poi ad altro genere nocivo, *cioè alla* crusca falsificata, poichè una parte è cavata dal puro fromento, e l' altro dalla segala, ed il resto dalla scaglia del riso macinato che tiene il favore di non pagare il contatore, questo è un genere molto nocivo agli stessi animali bovini, poichè nel loro corpo, anche dopo macellati, vi si trova questa scaglia attaccata ai visceri, e la sostanza lattea con cui *dovrebbero* esser nutriti, viene distrutta dall' altra contraria.

Ora si vorrebbe che fossero tassati della ricchezza *mobile secondo i guadagni*; *ma meglio sarebbe che* l' Autorità Provinciale o Comunale aprissero gli occhi, e proponessero Commissioni di vigilanza (essendo il secolo delle Commissioni), o che almeno si esercitasse quella vigilanza che viene usata esemplarmente dalla Commissione Carceraria.

Concludiamo dunque col proporre che siano diminuiti *i dazi sui Formaggi che si compongono con* patate ed altri surrogati (immaginiamoci con qual *giovamento del povero!*), *o che si ponga freno alla* ingordigia umana, che per far danaro, potendo, venderebbe anche il cielo.

Un vecchio Mugnajo con coda
Un Fornajo, id.
Un Bottegajo, id.

Associazione generale degli Impiegati Comunali d' Italia.

Pregati dalla onorevole Presidenza dell'Associazione generale mutua fra gli impiegati comunali, ci prestiamo ben volentieri a *rendere conto* che la medesima, conosciuto il Decreto Ministeriale 30 aprile 1876 relativo alla nomina di una Commissione per *studiare il decentramento amministrativo, rivolse* istanza a S. E. il Ministro dell'Interno, perchè la Commissione sullodata ne' suoi studi per una revisione della vigente Legge comunale e provinciale, prendesse pure in considerazione le tante petizioni dal 1865 in poi dirette e al R. Governo ed al Parlamento nell'interesse di un miglioramento morale ed economico della classe degli impiegati comunali. Ed avendo il Ministro annunziato alla Presidenza stessa che tal domanda era stata rimessa alla Commissione di sopra rammentata *con preghiera di tenerne conto* negli studi preallegati, la *Presidenza* medesima fu sollecita di appoggiare direttamente presso quella onorevole Commissione la fatta istanza mediante *memoria apologetica* colla *quale si* dimostra: 1.° — la *necessità* di fissare *un minimo* agli stipendi dei Segretari ed impiegati comunali, e di fissarlo in modo che un sì salutare provvedimento non possa in guisa alcuna essere eluso; 2.° — la *giustizia* di equiparare gli impiegati comunali a quelli governativi, ed in ogni peggiore ipotesi questi a quelli comunali, per gli effetti della giubilazione; 3.° — la *utilità* in ogni rapporto di aprire anche agli impiegati comunali la via agli avanzamenti nella carriera sì municipale che governativa, tenendo altresì loro *conto del servizio precedentemente prestato presso* le altre pubbliche amministrazioni agli effetti della giubilazione; 4.° — la *convenienza*, nell'interesse del pubblico servizio, di determinare *un minimo di personale* per gli uffizi comunali in corrispondenza dell'importanza di questi a fronte della rispettiva popolazione; 5.° — la *opportunità* di subordinare le deliberazioni di nomina, sospensione e remozione degli impiegati comunali all'*exequatur* di una autorità superiore; 6.° — e la *nessuna offesa* che per tali provvedimenti si verrebbe a fare all'autonomia comunale. — E siccome gli impiegati *di molti Comuni* hanno diretto, alcuni a diversi giornali, altri alla Presidenza dell'Associazione, lettere di adesione alla *memoria apologetica* che sopra, con preghiera di invio al Ministero per essere unite alla medesima; così per dare a simili adesioni *quell'unità*, che sola può dargli forza e renderle efficaci, si fa invito ai Segretari Comunali *di spedire a Firenze, Via Borgo* S. Iacopo N. 1 al *Cav. Luigi Torrigiani* Presidente dell'Associazione le adesioni stesse, rinnovando anche quelle per che avventura fossero state spedite ai giornali delle diverse Provincie del *Regno.* — Per economia poi di tempo, ed anche perchè con chiarezza si possano leggere i *cognomi, nomi e qualità d'ufficio* degli Impiegati aderenti, *in luogo delle* firme originali la Presidenza dell'Associazione propone l'invio di una *nota nominale* degli impiegati stessi *certificata* dal Segretario Comunale e munita del sigillo o timbro del Comune.

In questa occasione la Presidenza ridetta rende noto essere stati pubblicati gli *Statuti definitivi* dell'Associazione mutua fra i Segretari ed Impiegati Comunali del Regno, aventi a base la *Cassa di Previdenza* per le pensioni e sussidi; che tali Statuti si vendono a profitto dell'Associazione al prezzo di *una lira* da spedirsi al citato indirizzo del Presidente Cav. Luigi Torrigiani: che agli effetti dei diritti sulla proprietà letteraria ogni copia degli Statuti *riporterà* alla seconda *pagina la firma autografa* del presidente Cav. Torrigiani ed il *timbro* dell' Associazione; e che la Presidenza di questa lascierà *immancabilmente senza risposta le lettere* che gli si dirigono quando non contengono *il francobollo* per la replica.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.